

Karl Marx
Stranezze della politica

«New-York Daily Tribune» n. 4437
10 luglio 1855^a
editoriale

Nel suo libro sul « Congrès de Vienne », l'abate de Pradt rimprovera giustamente al congresso danzante, come fu chiamato dal principe de Ligne, di aver gettato le basi della supremazia russa in Europa e di avervi apposto la sua sanzione.¹

« Così », egli esclama, « avviene che la guerra d'indipendenza europea contro la Francia termina con la soggezione dell'Europa alla Russia. Non vale la pena di affaticarsi tanto per un risultato di tal fatta. »²

Il fatto che la guerra contro la Francia fosse al tempo stesso una guerra contro la rivoluzione, una guerra antigiacobina, portò naturalmente a uno spostamento del centro di gravità dall'Occidente all'Oriente, dalla Francia alla Russia. Il congresso di Vienna fu il rampollo naturale della guerra antigiacobina; il trattato di Vienna il legittimo prodotto del congresso di Vienna e la supremazia russa il figlio naturale del trattato di Vienna. Non si può permettere quindi alla schiera di scrittori inglesi, francesi e tedeschi di addossare tutta la colpa alla Prussia, perché Federico Guglielmo III, con la sua cieca devozione per l'imperatore Alessandro e gli ordini categorici che dette ai suoi ambasciatori di appoggiare la Russia in tutte le questioni importanti, mandò all'aria gli astutissimi progetti di quell'infame triumvirato – Castlereagh, Metternich e Talleyrand – di erigere delle solide barriere territoriali contro le intrusioni russe³ e di respingere in tal modo le spiacevoli ma inevitabili conseguenze del sistema che essi avevano così zelantemente imposto al continente. Perfino a un conclave così privo di scrupoli non fu dato di falsificare la logica degli avvenimenti.

Poiché la preponderanza russa in Europa è tutt'uno col trattato di Vienna, qualsiasi guerra contro tale potenza che non proclami fin da principio l'aboli-

^a Scritto il 19 giugno.